

Turismo, servizi e commercio: il futuro è nel segno della formazione

L'ente bilaterale bresciano ha erogato 760 ore di studio a 738 imprese negli ultimi diciotto mesi

La sicurezza è nel 65% dei casi il tema principalmente approfondito dalle aziende

L'indagine

Anita Loriana Ronchi

BRESCIA. Sono le imprese del turismo che investono maggiormente in formazione. Nell'arco del biennio 2017-2018, due imprese del terziario su tre nella provincia di Brescia hanno svolto attività formativa per il personale, e l'80% appartiene al settore turistico, seguito dai servizi (72,4%) e dal commercio (53,7%). E, secondo le intenzioni per il 2019 rilevate alla fine dello scorso anno, circa il 28% dei soggetti ha già in programma qualche itinerario di carattere formativo, con un'evidenza più marcata nelle imprese dei servizi.

I dati emergono dalla ricerca elaborata dall'istituto Format Research di Roma su un campione di 400 imprese nel settore del commercio, turismo e servizi del territorio, che ana-

lizza - con un approccio finora inedito - sia le aspettative delle aziende, sia le attitudini dei lavoratori in relazione al cambiamento «epocale» introdotto dalla digitalizzazione. Il lavoro, promosso da Ente bilaterale bresciano del commercio e dei servizi ed Ente bilaterale bresciano del turismo, è stato presentato alla Camera di commercio, dove il presidente Giuseppe Ambrosi ha rimarcato come non soltanto il comparto manifatturiero e produttivo sia coinvolto dai processi d'innovazione di Industria 4.0, ma in maniera sempre più consistente anche il mondo del retail: «Ciò comporta una crescita culturale che passa da una forte formazione. Come Cdc abbiamo il dovere di accompagnare nei processi d'investimento nell'innovazione tecnologica, con i nostri uffici impresa digitale e mettendo a disposizione contributi».

I numeri. L'Ebbcs ha erogato «760 ore di formazione gratuita a 738 imprese



negli ultimi 18 mesi» riferisce il presidente Carlo Massoletti. Dall'indagine di Format Research, illustrata dal direttore Daniele Serio, emerge una fotografia d'insieme articolata, ma non particolarmente entusiasmante: in oltre il 65% dei casi, i corsi di formazione hanno riguardato tematiche inerenti alla sicurezza, con modalità prevalentemente «push» (promossi cioè dall'azienda stessa) e in aula (ancora minoritario il ricorso all'e-learning); il primo motivo è, per le aziende, «l'obbligatorietà per legge» (ma un quarto punta all'aggiornamento delle competenze dei dipendenti), solo l'11% dichiara di aver usufruito di finanziamenti (rivelando una carenza di informazione per l'accesso a fondi esistenti) e la metà effettua azioni di valutazione mirate ad analizzare i risultati.

Tra i punti di forza, affiora la convinzione, per circa il 58% di imprese e lavoratori, che la formazione sia un «diritto fondamentale» e irrinunciabile, mentre rileva, quale elemento di debolezza, l'esistenza di un terzo di imprese (specie del commercio) che giudica «troppo onerosi» i costi da sostenere e, in parte, anche una «distrazione» rispetto ai tempi del lavoro. Il primo obiettivo della formazione risulta essere la salvaguardia di salute e sicurezza dei lavoratori (55,2%), seguito da supporto alla crescita dimensionale dell'impresa (27,5), rinnovamento nei sistemi di competenze (24,9), innovazione di prodotto e di processo (15,7) e rafforzamento della propensione all'internazionalizzazione (4,4).

Cambia un po' lo scenario, muovendo dall'osservatorio dei lavoratori: ben il 61% ritiene la formazione «un utile canale per la riqualificazione/specializzazione» e, quattro su cinque intervistati, si dicono «soddisfatti» degli esiti raggiunti, anche se solo l'8% sarebbe disposto a contribuire economicamente all'erogazione. La «buona notizia» è che un'impresa su tre che ha svolto formazione, la ripresenterà senz'altro ed un terzo di quelle che finora ne sono rimaste estranee la proporranno ex novo. //

«Oggi sono i flussi a determinare trasformazioni antropologiche»

Il 33,1% delle imprese interpellate non ha effettuato, negli ultimi due anni, alcuna attività di formazione. Il primo motivo del mancato svolgimento risiede nel possesso, ritenuto già sufficiente, delle competenze necessarie (44,4%), ma incidono significativamente anche gli oneri elevati (16,2%). Aldo Bonomi, direttore Consorzio Aaster, non esita a parlare di un «quadro triste», non tanto per i numeri, quanto per la persistenza di un «paradigma fordista» che va superato: «Gli scenari sono completamente mutati e, oggi, sono i flussi ad impattare sui luoghi e a determinare trasformazioni antropologiche, culturali, economiche e ad essi la

formazione andrebbe adeguata». Per «flussi» s'intendono i trend legati a web, infrastrutture, banche migrazioni e finanza. Dinamiche che portano alla necessità di un cambiamento di visione - come sottolineato nella relazione di Roberto Panzarani, dell'Università Lumsa/San Raffaele, da Paolo Arena, presidente del Fondo For.Te e da Valter Chiocci, presidente Ebbt -, innescata dalla «velocità esponenziale» dei processi innovativi e dall'imporsi di nuovi modelli di business. Fondamentale sarà la rivalutazione delle soft skills, di competenze quindi non solo tecniche ma anche di carattere conoscitivo ed interpersonale, per la creazione di un «ecosistema» dell'innovazione declinato in senso globale.



Sul palco. Il presidente Carlo Masoletti presidente dell'Ebbcs